

# La nuova dimensione dell'abitare: visioni scenari per i territori tra urbano e rurale della Liguria

*Fabrizio Esposito, Angela Imbesi*<sup>1</sup>

## 1. Gli scenari degli spazi aperti tra l'urbano e il rurale della collina ligure

In significative ed estese porzioni di territorio collinare ligure si sta manifestando un fenomeno abitativo dalle caratteristiche inconsuete, divergente ma, contemporaneamente, integrativo e complementare dell'urbano concentrato, della periferia diffusa, dell'intensivo agricolo e degli insediamenti turistici regionali.

Il fenomeno - contrariamente alla tesi che prospetta un futuro dove urbano e rurale «*finiranno per essere confusi e arbitrariamente mescolati in uno spazio dominato dall'incertezza e abitato da una società indifferente tanto alla città che alla campagna*»<sup>2</sup> - assume le caratteristiche di una continua oscillazione tra urbano e rurale, e si differenzia in modo sostanziale dalle molteplici figure dell'«*ormai cristallizzata città diffusa*».<sup>3</sup>

La dispersione urbana nel rurale ligure è una forma costruita dall'incerta collocazione tra estrema periferia urbana e spazi aperti collinari, abitata da una nuova comunità difficilmente definibile. In questi territori, le ridotte attività agricole si integrano con le nuove forme residenziali estranee alla tradizione consolidata e il dinamismo delle piccole aziende produttive si mescola con le emergenti attività turistiche. Emergono stili di vita caratterizzati da un'originale identità e si manifesta un nuovo modo di abitare, derivante dall'intreccio delle condizioni endogene rurali con le nuove spinte esogene urbane, «*segno evidente della contaminazione della campagna sulla città*»<sup>4</sup> e «*dell'appaesamento della metropoli*».<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Il lavoro è frutto della comune riflessione degli autori. Tuttavia si devono a Fabrizio Esposito i paragrafi 1, 2, 5 e tutte le figure, mentre si devono ad Angela Imbesi i paragrafi 3 e 4.

<sup>2</sup> Barbieri [2003], 24.

<sup>3</sup> Lanzani [2005], 7.

<sup>4</sup> Steinberg [2001], 50.

<sup>5</sup> Cacciari [1973], 41.



Figura 1 - Il fenomeno dispersivo urbano nel territorio rurale ligure assume “figure” molteplici, legate alla diversa prospettiva di osservazione. In alto: visione d’insieme (urbano e rurale); al centro: il fenomeno isolato nel contesto collinare; in basso (notturno): la fitta rete viaria di collegamento tra urbano e rurale.

Da queste iniziali valutazioni su un fenomeno in divenire, si sviluppa la proposta di “visioni scenariali” per il futuro di questi nuovi spazi, pensati per esplicitare la fitta rete di relazioni che connette i fenomeni naturali alle strutturazioni antropiche del territorio, e orientati verso un futuro nel quale le azioni individuali, “suggestionate” dal patrimonio rurale e dalle risorse naturali, potranno garantire il mantenimento dell’intreccio equilibrato di natura, storia e conoscenza.<sup>6</sup>

## 2. Elementi tendenziali per gli scenari del fenomeno dispersivo urbano nei territori rurali della Liguria

Il principale ostacolo alla comprensione del fenomeno dispersivo urbano nei territori rurali liguri risiede nella totale assenza di termini teorici e di immagini di riferimento alle quali ricondurlo. Si tratta, infatti, di un fenomeno sostanzialmente nuovo e multiforme, che si accresce tra le pieghe del “non-precisato” della strumentazione urbanistica regionale e che richiede uno sforzo interpretativo alla luce sia della complessità con la quale si manifesta - allontanandosi dal banale concetto di «mutazione *mi-cité, mi-rural*»<sup>7</sup> - sia del suo essere «terzo livello d’urbanità che già esisteva precedentemente in filigrana».<sup>8</sup>

<sup>6</sup> Maggiori precisazioni sul significato teorico di *scenario* di questi territori in Besio, “Gli scenari dell’ecoregione urbana”, paragrafi 1.3 e 2.1, in questo stesso volume.

<sup>7</sup> Dezert (*et Al.*) [1991], 19.

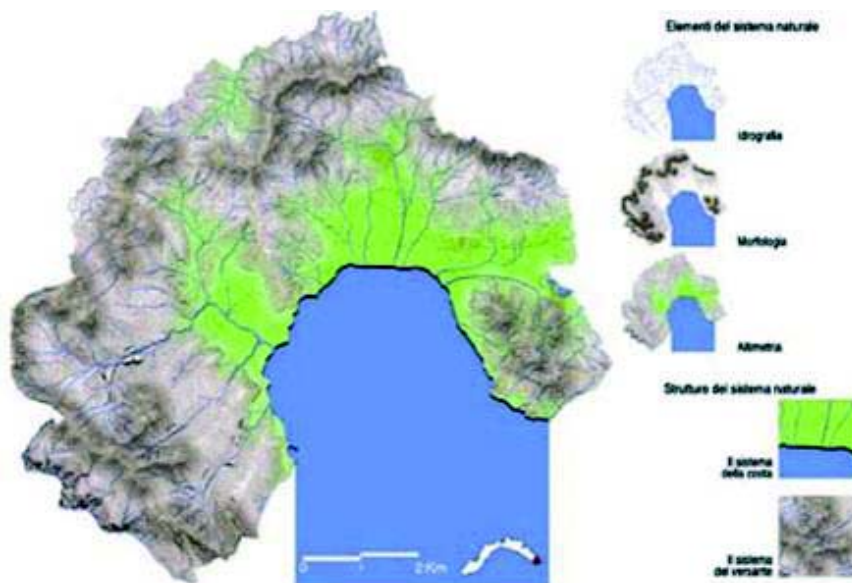
<sup>8</sup> Steinberg [2001], 51.



Figura 2 - Le realtà analizzate riguardano l'entroterra del po-nente genovese ed i versanti collinari della Spezia. Sono in itinere le analisi dei sistemi urbani di Savona, Imperia, Ventimiglia-Sanremo e S. Margherita-Rapallo-Chiavari.

Questo fenomeno non si comprende ponendosi al centro di uno dei due spazi matrice (l'urbano o il rurale) ma assumendo contemporaneamente ambedue le visuali prospettiche. Non è possibile, infatti, tracciare un confine netto fra "insediamento urbano" e "area rurale", quando, come oggi, gli spazi rurali si trovano sempre più vicino (se non all'interno) della città e viceversa. Per delineare possibili scenari futuri, allora, è stata utilizzata una prospettiva che interpreta il "bisogno di campagna"<sup>9</sup> come *alternanza* e *compensazione* tra ambienti rurali e costumi di vita urbani: gli spazi rurali liguri non sono vissuti in *alternativa* all'urbano o all'abitare della città densa, ma soddisfano una sofisticata domanda di *abitare urbanamente la campagna*.

Figure 3 - Le strutture dell'ecosistema dell'insediamento spezzino. L'ecosistema è rappresentato nel dettaglio delle sue strutture sistemiche (morfologia naturale, sistema dell'insediamento urbano e di quello rurale) ed i rapporti organici che le caratterizzano evidenziano il legame tipico e peculiare tra elementi della natura e fenomeni antropici. La lettura di tali forme specifiche prospetta una visione-matrice progettuale dei potenziali sviluppi futuri (lo "scenario").



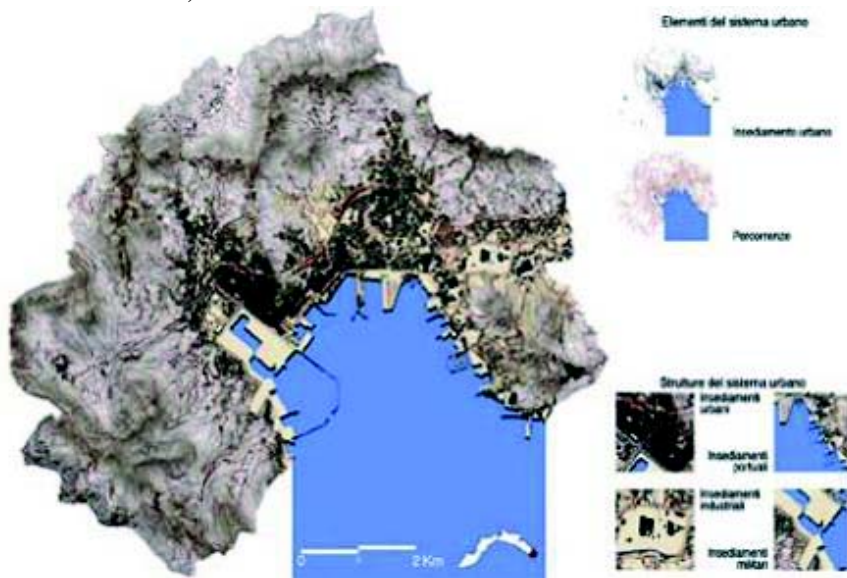
3a - L'analisi degli elementi del sistema naturale porta alla rappresentazione delle dinamiche e della struttura organica dei fenomeni naturali dell'ecosistema spezzino.

<sup>9</sup> Cfr. Kaiser [2003]. Sullo stesso concetto cfr. anche Donadieu [2006], 50-54.

La ricerca ha portato al riconoscimento delle forme e dei valori simbolici che propongono una nuova abitabilità per alcuni spazi rurali liguri sottoposti alla dispersione urbana odierna.

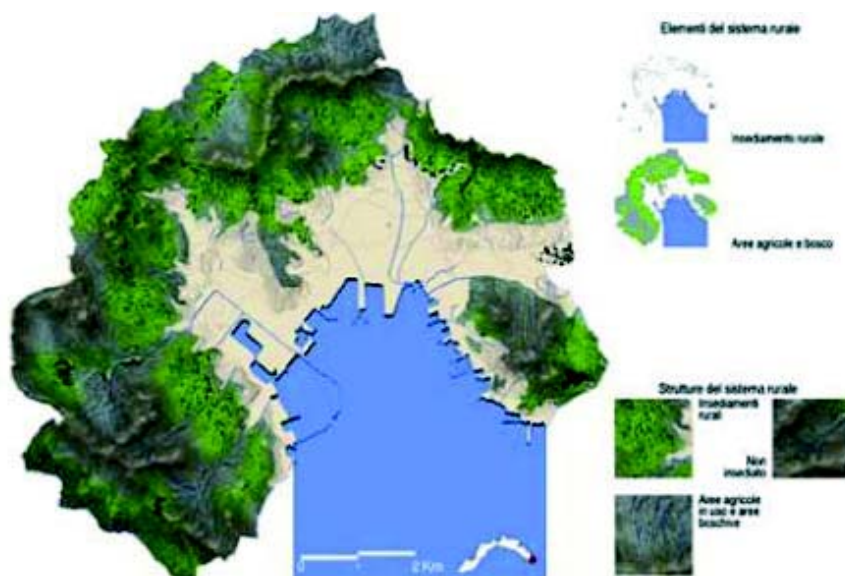
A partire dalla morfologia e dalla topografia del territorio, dall'aggregazione e dalla forma degli edifici, dalla rete dei percorsi e dai diversi usi dei suoli, attraverso un processo di "distruzione creativa" della complessità che caratterizza questi spazi dell'incertezza, è stato riconosciuto l'elemento fondante della "visione scenariale": la struttura complessa del territorio rurale, risultato di un progetto collettivo evoluto con continuità nel tempo. Nei casi osservati, l'immediata vicinanza con poli urbani di piccola e media taglia, unitamente alla permanenza di una forte strutturazione rurale del territorio, sta generando uno spazio e una popolazione non semplicemente a metà strada tra urbanità e ruralità o, peggio, esclusivamente urbana: la struttura e le forme fisiche dell'assetto rurale non sono stravolte, tuttavia muta il modo di abitare, cambiano gli abitanti che operano le trasformazioni, si alterano le attività in cui sono coinvolti, si modificano le dinamiche evolutive ed i significati degli spazi.

Il connotato specifico di questi territori è il "ricalco" (integrazione e riutilizzazione delle preesistenze rurali), riconoscibile nella riproposta delle forme "a grappolo" o "a filamenti" assunta dagli insediamenti, commisti con aree produttive agricole (dall'orticoltura part-time alla mera conservazione di assetti colturali, sino alla vera e propria azienda agricola) e con aree a forte connotazione ambientale (corridoi naturalistici e mosaici).



3b - La struttura organica del sistema urbano spezzino evidenzia le aree dove è fortemente prevalente lo sviluppo dell'insediamento umano sulle dinamiche della natura, piegate alla logica della concentrazione e dell'incremento dei fattori di urbanizzazione.

Le forme e i processi di produzione dello spazio rurale sopravvivono e si rivalutano perché costruiti materialmente e immaginati simbolicamente da nuovi cittadini con costumi ed usi spiccatamente urbani. Le regole ordinarie della campagna preesistente costituiscono un orientamento e una traccia ancora in superficie che il disegno dello scenario deve accogliere e presentare come guida orientativa ai nuovi abitanti provenienti dalle aree urbane. In questo modo, alle regole conformative dello spazio rurale, preesistenti a tutte le altre, si sommeranno, in maniera non distruttiva, grammatiche generate dall'insediamento di nuovi tessuti insediativi residenziali e ai muri in pietra a secco, ai nuclei agrari e alle parti residuali di campagna produttiva, si accosteranno innovative strutture agrarie, nuovi svincoli e assi stradali. Tutto ciò implica che la rete di sottili relazioni percettive e semantiche tra condizioni ecologiche, culture agricole, edificato e infrastrutture deve fornire i vincoli e le possibilità per i progetti di crescita futura: è il sistema di relazioni spaziali che disegna la forma spaziale densamente significativa dello scenario, immagine "visionaria" esplicita, proiettata contemporaneamente verso il passato ed il futuro. La ricerca condotta sui casi studio evidenzia due differenti livelli, generatori del fenomeno, esplicitamente accolti nella "visione scenariale": "elementi generalizzanti", costituiti dalla sovrapposizione tra fattori di resilienza rurali e dimensione non metropolitana dei poli urbani di riferimento;<sup>10</sup> "elementi locali", riconoscibili nel vincolo fortemente conformativo dato dall'elevata acclività del territorio e nella netta prevalenza della componente residenziale rispetto alle altre funzioni, concentrate nelle aree urbane lungocosta o di fondovalle.

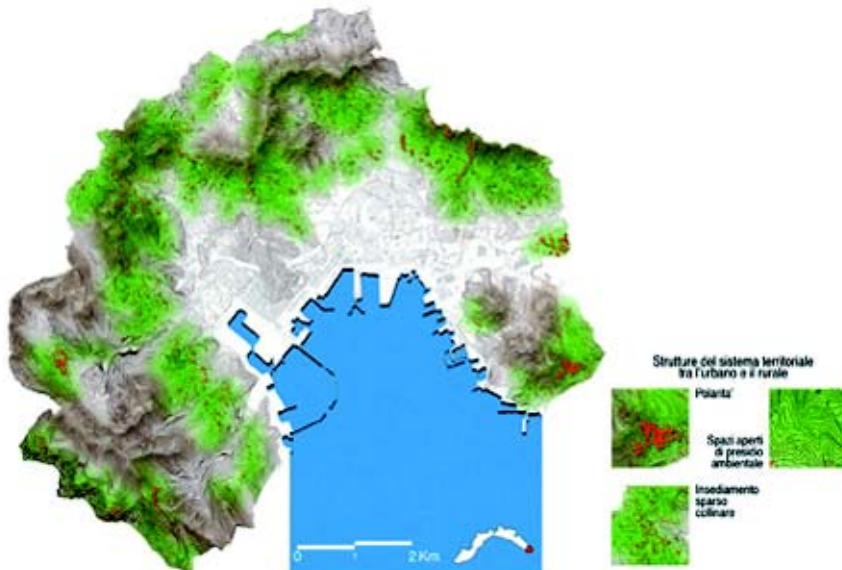


3c - La struttura organica del sistema rurale spezzino evidenzia le aree dove sono tuttora operanti ridotte pratiche agricole e comportamenti abitativi rurali.

<sup>10</sup> Con il termine di "dimensione non metropolitana" si intendono le conurbazioni dense della Liguria nelle quali la corona della periferia "classica" non è eccedente rispetto al nucleo della città storica.



Inoltre, nell'ottica della visione scenariale, sono generalizzabili alcuni elementi "tendenziali" di questo fenomeno abitativo specifico: la propensione, da parte degli abitanti, al recupero del sistema insediativo rurale e alla riappropriazione degli spazi aperti, integrando la residenza con gli spazi dell'autoproduzione agricola; la possibilità di offrire modalità di vita in uno spazio non alienante (rispetto all'urbano), di fornire servizi all'urbano (piccole attività commerciali a artigianali, ristorazione di qualità, *loisir*) e di ricostruire un "senso di appartenenza", favorito dai contesti di vicinato preesistenti. Nella visione scenariale la dinamica delle preesistenze rurali - variabili trascurabili per l'urbanistica tradizionale - diviene costante performativa interna, talmente forte da immettere «*l'instabilità della nuova città nella relativa stabilità della forma territoriale*»,<sup>11</sup> prospettando una futura società nella quale convivono culture differenti e identità "plurime", tra loro integrate nel rapportarsi alle medesime forme territoriali.



3d - La struttura organica in divenire dei territori spezzini tra l'urbano e il rurale. Lo sguardo si concentra sui "luoghi di transizione" tra il sistema urbano e il sistema rurale, sulle nuove forme che emergono in aderenza alle forme urbane consolidate e per mutazione delle strutture rurali ancora vitali. La dialettica tra l'urbano e gli orizzonti degli spazi aperti non si pone in termini di conflitto o di annullamento dell'uno a scapito dell'altro: al contrario, in questi luoghi ibridi è riconoscibile la "matrice" della nuova città ed è possibile cogliere il senso profondo spontaneamente intuito dagli abitanti e sotteso nei nuovi comportamenti abitativi: reinterpretare gli spazi aperti rurali periferici per costruire un nuovo ordine di urbanità, precludendo alla definizione di nuovi modelli insediativi orientati in senso ambientale.

### 3. Tra visione aperta e visione chiusa: l'ambivalenza tra riuso del patrimonio e spinte individualistiche

Come si è visto, la caratteristica principale delle trasformazioni che interessano gli spazi aperti limitrofi alle conurbazioni liguri, riguarda la permanenza degli assetti consolidati del paesaggio rurale.

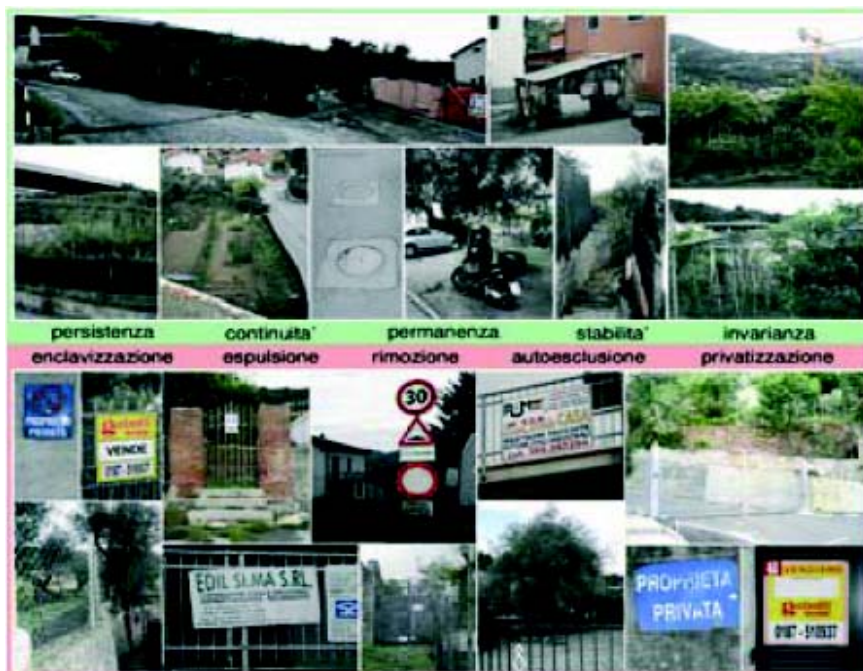


Figura 4 - La raccolta di immagini fotografiche vuole sottolineare l'incursione reciproca che avviene tra modi di abitare urbani e rurali. Comportamenti abitativi tipicamente urbani, segni di una nuova interpretazione del territorio, si "mescolano" a forme consolidate del paesaggio rurale dando vita ad una "dimensione" degli spazi aperti, che può tendere a "scenari" futuri anche molto distanti tra loro.

I cambiamenti, causati da fenomeni quali il decentramento residenziale dalla città alle aree un tempo agricole e le forme innovative di turismo rurale per le zone ad alto valore paesistico, inducono, piuttosto, l'affermazione di nuovi comportamenti abitativi che introducono attività, abitudini e stili di vita tipicamente urbane in spazi un tempo agricoli. Gli scenari costruiti per questi territori si presentano perciò come "visioni" che aiutano a cogliere il manifestarsi di questo fenomeno e possono suggerire «potenzialità non ancora espresse delle trasformazioni in atto». Sono visioni che vogliono favorire la costruzione di «una nuova urbanità, all'interno di comunità di abitanti consapevoli e responsabili del valore collettivo del paesaggio e dell'ambiente».<sup>12</sup>

<sup>12</sup> Si veda Besio, in questo stesso volume.

### 3.1 Patrimonio ereditato e “progetti” individuali...

Nelle aree indagate gli “oggetti fisici” che modellano lo spazio sono la manifestazione, tuttora percepibile, di un patrimonio di conoscenze comuni, sulle quali si strutturava storicamente l’identità delle comunità locali. In questo quadro il patrimonio territoriale,<sup>13</sup> profondamente segnato dalla natura e dalla storia, può essere assunto come una eredità genetica con la quale si interagisce, stabilendo nuove dinamiche di relazioni appropriate, costruendo nuove forme di relazioni che si stabiliscono tra uomini e luoghi nella dimensione dell’abitare.



Figura 5 - “Leggere” questo nuovo fenomeno abitativo in termini di patrimonio territoriale, profondamente segnato dalla natura e dalla storia, ponendolo in relazione all’ uso che oggi si fa di questi territori, permette di cogliere nella dimensione dell’abitare nuove forme di relazioni che si stabiliscono tra uomini e luoghi.

L’“uso allargato”, diversificato, molteplice che oggi si fa di questi territori spinge la disciplina ad una ripresa di attenzione per quei «*caratteri differenziali*» che rendono il mondo, agli occhi dell’uomo contemporaneo, un «*insieme di luoghi di forte attribuzione di valore*».<sup>14</sup>

Società locale, patrimonio storico e ambiente sono considerati come gli attori di una trasformazione che avviene a livello locale e che è caratterizzata dalle relazioni che ciascuna comunità ha creato con il proprio ambiente nel corso della storia.<sup>15</sup>

Il territorio diviene il luogo di incontro tra identità locale e patrimonio territoriale.<sup>16</sup> Tuttavia in questi particolari territori gli spazi fisici, non pianificati in senso tradizionale possono essere anche descritti come «*luoghi di affermazione della creatività, della soggettività, della costruzione di nuovi momenti di comunicazione*»,<sup>17</sup> assimilabili ad aree di bordo, non confinabili all’interno di una determinata scala,<sup>18</sup> nei quali categorie anche distanti (come urbano e extraurbano, natura e storia) possono ritrovarsi all’interno di una dimensione progettuale.

<sup>13</sup> «Quando denotiamo (e analizziamo il patrimonio territoriale, parliamo di un giacimento complesso, vivente in evoluzione continua, non visibile allo sguardo satellitare..., la cui complessità è data dall’essere costituito da relazioni coevolutive fra ambiente naturale, ambiente costruito e antropico.. » in Magnaghi [2001].

<sup>14</sup> Cfr. Maciocco, Pittaluga [2003].

<sup>15</sup> Si veda Poli [2001].

<sup>16</sup> Gli elementi peculiari, le specificità locali danno forma e struttura al territorio, che diviene un soggetto attivo con il quale collaborare, all’interno del quale l’azione collettiva di territorializzazione (su tale concetto cfr. Turco [1988], Raffestin [1984], Magnaghi [2000]) trasforma lo spazio geografico in qualcosa di non esistente in natura.

<sup>17</sup> Si veda Maciocco [2001].

<sup>18</sup> «La scala divide la nostra conoscenza del mondo in differenti discipline [...] spesso per ragioni pragmatiche che non profondamente teoriche» in Batty [1990].



In essi l'affermarsi di “nuove grammatiche”, descritte in precedenza, mescolate a “forme grammaticali” consolidate è la manifestazione tangibile di una «capacità di autorganizzazione» che da vita a «un nuovo orizzonte interpretativo delle dinamiche territoriali». È «un indicatore di vitalità positiva di un territorio perché implicito di un processo che si svolge per mezzo di una sua nuova interpretazione e delle sue potenzialità in rapporto alla vita contemporanea». <sup>19</sup>



Tuttavia questa “nuova interpretazione” avviene in seguito all’attivarsi di progetti singoli o piccoli gruppi, «motivati dall’aspirazione dei singoli ad abitare fuori città». <sup>20</sup> Questo nuovo fenomeno abitativo, del quale le “visioni” scenariali hanno descritto gli elementi costitutivi, è quindi caratterizzato da elementi di “ambiguità”: la forte sussistenza di forme appartenenti al patrimonio territoriale ereditato da progetti collettivi del passato e l’attivarsi oggi di nuovi “progetti” caratterizzati da una “dimensione individualistica” di rapporto con il territorio. Sono “spazi aperti” che possono tendere a “scenari” futuri anche molto distanti tra loro. Perché questi fenomeni non si propongano come interventi isolati, volti proporre una “visione chiusa”, istantanea e immobile del territorio, è necessario indagare quei valori simbolici che oggi rendono le forme della natura un paesaggio abitabile.

In questo senso le “visioni” scenariali possono aiutare a costruire nuove forme di progettualità in cui «azioni e interventi individuali» colgano «le opportunità di perseguire anche un interesse collettivo e pubblico». <sup>21</sup>

*Figura 6 - Va sottolineato come questa “nuova interpretazione” del territorio sia conseguenza dell’attivarsi di progetti che rispondono alla diffusa esigenza dei singoli di abitare fuori città. Tale fenomeno è quindi caratterizzato da una dimensione privata, episodica, priva di una dimensione progettuale collettiva e di lunga durata.*

<sup>19</sup> Cfr. Maciocco, Pittaluga [2003].

<sup>20</sup> Cfr. Besio, in questo stesso volume.

<sup>21</sup> *Ibidem.*

### 3.2 ...come elementi “di costruzione” degli Scenari

Volendo proporre una “visione aperta”<sup>22</sup> che cerchi di ricondurre all’interno di una dimensione collettiva le innovative spinte individuali di trasformazione territoriale, la costruzione dello scenario si basa su un modello di riferimento che assume il paesaggio come esito di un progetto collettivo, organico dell’insediamento rurale.



Figura 7 - Gli elementi di “ambiguità” del fenomeno (sussistenza di forme appartenenti al patrimonio territoriale ereditato da progetti col-

lettivi del passato e nuovi “progetti individuali”), si riflettono nell’evidente contrasto tra l’“apertura” spaziale degli insediamenti rurali e la “chiusura” netta, dello spazio che caratterizza gli interventi odierni.

Un simile progetto è stato attuato nel tempo lungo della storia da apporti individuali, uniti dallo scopo comune di “prendersi cura” di quel peculiare territorio, che hanno determinato il costruirsi e l’evolversi di una particolare “immagine”, nella quale il fenomeno insediativo si è fortemente integrato con dinamiche e fattori naturali. All’interno di questa dimensione si sono strutturati legami di appartenenza reciproca tra forme sociali e territoriali.

Perciò ancor oggi nelle rappresentazioni dello stato di fatto, nelle “visioni” progettuali, rintracciabili nei “piani degli abitanti”, si possono ritrovare “immagini sintetiche” nelle quali compaiono come elementi costitutivi gli “oggetti figurati” dell’immaginario collettivo, ma anche l’insieme di quei luoghi, di quelle centralità che strutturano l’ordinamento territoriale. Possono essere evidenziate le trame di relazioni che li uniscono e le linee di confine oltre le quali tali relazioni si diradano.<sup>23</sup> In generale i “piani degli abitanti” strutturano il paesaggio come un progetto in continua evoluzione.

In essi le “visioni” individuali e collettive portano a sintesi gli elementi

<sup>22</sup> «Viene così favorito il passaggio da una concezione chiusa del progetto a una aperta che tenga conto delle forme-processo [...]. Il progetto diventa una forma di azione che esplora e apre possibilità [...]. Non vengono definite soluzioni progettuali ottimali, ma molteplici scenari a partire dalla realtà [...]. Progetto e contesto tendono progressivamente a cercarsi, affrontando problemi [...] riferiti all’azione di figure sociali che costruiscono il proprio ambiente attraverso l’organizzazione condivisa dello spazio territoriale» in Maciocco [2003].

<sup>23</sup> Va sottolineato come nel corso del tempo in questo genere di “progetto collettivo”, in continua evoluzione, un elemento di stabilità fosse rintracciabile nel legame tra uomini e suoli, che trovava una precisa corrispondenza nel termine identità. Questo tipo di legame era trascritto, codificato e rivendicato nella proprietà dei suoli, espressione tangibile non solo della trama di relazioni sociali, ma anche dell’unità e solidità del progetto. Perciò la cura del territorio costituiva il fattore strutturante il rapporto di identità tra le comunità e i luoghi del loro abitare. Si veda Besio [2005].

di quel patrimonio territoriale che ciascuno “sente” di aver ereditato. Tuttavia oggi, come si è detto, in questi territori si manifestano nuove molteplici tipologie di legami tra uomini e suoli. A queste corrispondono forme di identità multipla, rintracciabili nelle differenti dimensioni abitative.

Le “visioni scenariali” possono perciò essere uno strumento idoneo a descrivere queste nuove relazioni che s’instaurano tra forme e significati sedimentati nel territorio, quale patrimonio cui si rapportano nuovi modi di abitare, e innovative definizioni d’identità territoriale. In termini progettuale possono aiutare a trasferire “luoghi densi di significato” da una dimensione individuale ad una dimensione collettiva dell’immaginario, rendendo manifesti quei significati e quei valori che le differenti identità attribuiscono alla materialità del luogo. Possono orientare, senza negarle, le caratteristiche di rinnovamento presenti verso una dimensione progettuale ecologicamente e ambientalmente compatibile.

#### **4. Pluridentità nell’abitare tra urbano e rurale e carte di scenario**

L’identità di un luogo può essere descritta come *«il senso di appartenenza che caratterizza il rapporto tra persone e ambiente socio-fisico, inteso come insieme dei luoghi in cui si specifica la vita quotidiana»*. Si pone l’accento sul *«ruolo che l’ambiente fisico può svolgere nei processi di formazione dell’identità personale»*, poiché una persona *«si definisce non solo rispetto alle altre persone ma anche nel riguardo degli spazi [...] in cui sono collocati gli oggetti e le cose entro cui si struttura la vita quotidiana»*.<sup>24</sup>

Nei territori, che gli scenari rappresentati nelle carte descrivono, gli “oggetti fisici” entrano in contatto con la cultura di nuove popolazioni che attribuiscono nuovi valori e significati alle forme del patrimonio territoriale rurale, dando luogo a forme di identità plurima, non esclusiva, che si manifestano in modi differenti di abitare.<sup>25</sup>

È importante sottolineare come oggi non si abiti più *«per sempre in un solo luogo»*, ma al contrario si possa abitare *«contemporaneamente e con ritmi variabili, nei molti luoghi in cui trascorriamo parte della vita dell’anno, della settimana, della giornata»*. Abitare significa pur sempre *«stabilire con i luoghi un rapporto profondo, ripetitivo, seppur con ritmi variabili, emotivo, poiché empatico non razionale, di cura poiché le nostre azioni sono motivate anche da affetto e non solo da utilità»*,<sup>26</sup> ma abitare oggi può anche voler dire *«appartenere a una cittadinanza comune non necessariamente legata a un unico luogo»*.<sup>27</sup>

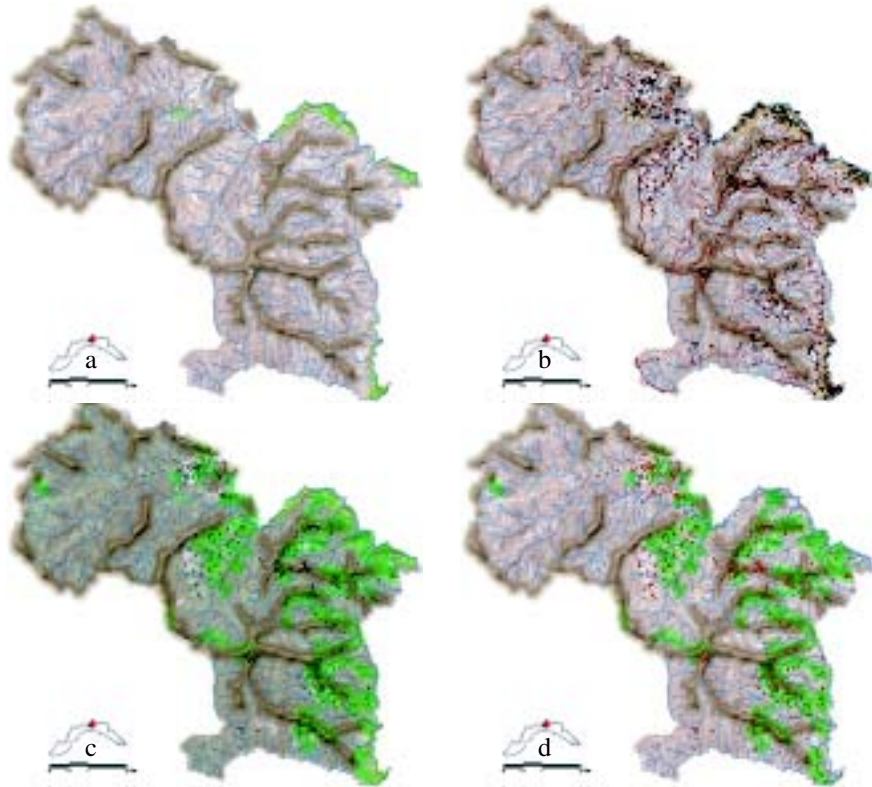
<sup>24</sup> Cfr. Nenci [1997].

<sup>25</sup> Oggi il cambiamento incessante è divenuto elemento distintivo dell’attualità, causando il venir meno delle sicurezze proprie delle società fondate sulla certezza di poter prevedere cosa accadrà in futuro (Barman [1999]); e provocando un senso smarrimento conseguenza della mancanza di riferimenti (La Cecla [1993]). La dimensione dello spazio dell’abitare e la velocità dei ritmi della vita quotidiana però permangono, assieme allo spazio e al tempo della globalità (Besio [2005]).

<sup>26</sup> Cfr. Besio [2005].

<sup>27</sup> Si veda Fridmann [2002].

Figure 8 - Le strutture dell'ecosistema dell'insediamento di Ceranesi, nell'entroterra genovese (cfr. didascalia Figure 3): a) sistema naturale; b) sistema urbano; c) sistema rurale; d) la struttura organica in divenire dei territori tra l'urbano e il rurale. Nonostante il distacco, per certi versi inevitabile e irreversibile, tra residenti e territorio, distacco dovuto all'affermazione di uno stile di vita nomade ad alta mobilità (data la vicinanza con il grande polo urbano genovese), si intravedono iniziali forme di riappropriazione del territorio da parte delle comunità insediate e movimenti innovativi - seppure ancora carichi di ambiguità e contraddizioni - che tendono a ristabilire un rapporto equilibrato tra insediamento, comunità ed ambiente. Affiancare a questa "visione" scenariale la lettura di quegli elementi di patrimonio territoriale nel quale oggi si riflettono identità plurime può aiutare ad individuare nuove "categorie descrittive" che consentano di rapportarsi al territorio, cogliendone l'incessante cambiamento, e considerino sotto nuovi aspetti la dimensione qualitativa dell'abitare.



Ricerare all'interno della dimensione abitativa dei luoghi obbliga quindi a porre attenzione alle condizioni in cui hanno rilievo le differenze, le specificità, i ritmi della vita quotidiana, che strutturano lo spazio secondo luoghi a diversa densità di strutture, funzioni, significati. I diversi modi di abitare un luogo, i legami che vengono stabiliti nella quotidianità, possono essere traccia per leggere le molteplici identità che si riconoscono nelle forme di un medesimo patrimonio territoriale. Nei territori in esame una prima interpretazione si può effettuare confrontando l'evolversi del rapporto tra insediamento e spazio di pertinenza.

Il verificarsi di un fenomeno abitativo diffusivo, interstiziale e areale, caratterizzato dalla dimensione minima delle singole unità ha mutato, in maniera profonda seppur non immediatamente percepibile, il contesto territoriale di riferimento.

Di conseguenza si pone la necessità per la disciplina di cambiare il modo di descriverlo e rappresentarlo, proiettando il progetto dello spazio insediativo su uno sfondo che dipende anche dal rapporto tra credenze, aspirazioni e aspettative delle società locali. È necessario individuare «*categorie [...] che ci consentano di rapportarci al senso comune, all'intelligenza collettiva di un territorio, che rappresenta la più rilevante questione pratica di ogni strategia territoriale*».<sup>28</sup> Il progetto che si sviluppa alla scala locale non deve affrontare semplicemente i «*problemi legati a modificazione dell'ambiente fisico, ma anche quelli riferiti all'azione delle società territoriali che costruiscono [...] il loro ambiente attraverso un'organizzazione condivisa di spazio territoriale*».<sup>29</sup>

La funzione delle “visioni” scenariali può essere proprio quella di rendere manifesti e leggibili quegli elementi patrimonio territoriale con i quali le comunità locali stabiliscono oggi nuovi tipi di legami.

Le immagini fotografiche aiutano a cogliere il contrasto esistente tra la compattezza, l'apertura, la coesione di ecosistema che caratterizzava il rapporto tra insediamento rurale e spazio di pertinenza e la chiusura, la frammentazione spaziale, la disgregazione dell'ecosistema che gli interventi attuali inducono.

Le carte “scenariali” che descrivono il fenomeno di diffusione abitativa in atto si aprono quindi ad alternative future diverse, che possono in parte dipendere dalla capacità/volontà del processo di pianificazione di riportare in un quadro di regole condivise la spontaneità e le spinte individuali proprie di questo nuovo modo di abitare, senza negare l'evoluzione in atto.

Vogliono condurre ad una dimensione progettuale nella quale «*le azioni sull'edilizia abitativa*» vengono integrate «*ad azioni sugli spazi aperti che si prendono cura delle risorse naturali e del patrimonio rurale ereditato dalla storia, garantendo il mantenimento delle competenze ambientali formatesi nell'intreccio equilibrato di natura, storia e conoscenza*».

Le “visioni” di scenario aiutano così a superare l'ambivalenza del fenomeno. Restituiscono un'«*immagine bella*», che può piegare il futuro verso «*progetti dell'abitare più ampi, ricchi e generosi*».<sup>30</sup>

L'obiettivo di tradurre in scenari le rappresentazioni del senso e del sapere comune può essere azione di sostegno a favore delle comunità locali per riconoscere quegli elementi di debolezza e di potenzialità che il territorio manifesta.

<sup>28</sup> Cfr. Maciocco [2003].

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> Cfr. Besio, in questo stesso volume.

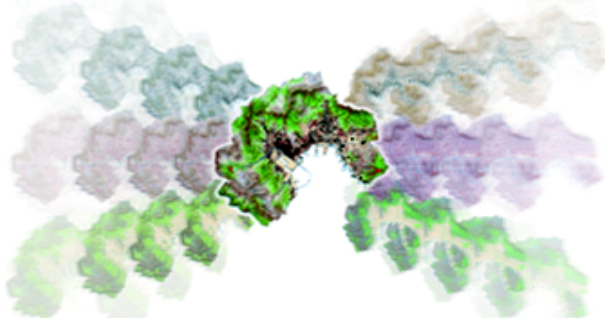


Rielaborare le “visioni” spaziali che una società costruisce in relazione al proprio spazio di vita permette al sapere tecnico di assumere un valore argomentativo, di provare a costruire una azione dialettica di continuo confronto con il sapere comune. Permette di delineare mondi possibili, scenari condivisi, non fissati in maniera irreversibile ma permeabili al cambiamento.<sup>31</sup>

## 5. “Scenari visionari” come progetto collettivo per la “città negli spazi aperti”

Come visto, l’abitare urbano negli spazi rurali liguri costituisce una nuova società delle pluridentità, alla quale corrisponde un territorio embrionale, ancora non perfettamente riconoscibile.

La mancanza di un’immagine di riferimento può provocare disorientamento, rafforzare l’auto-isolamento degli abitanti e generare una forma territoriale dai caratteri sempre più privati (se non addirittura privatistici). In questa direzione, lo “scenario” futuro porterebbe all’annullamento degli spazi pubblici e del non-costruito, fattori fondativi nella costruzione della “città negli spazi aperti”.



*Figura 9 - Scenario come “visione immaginifica”: al “divenuto” delle forme del territorio si aggiunge la dimensione del “divenire” che si realizza nel presente ma che trae forza sia dalle tracce del passato sia dalle spinte visionarie verso futuri desiderabili, anche se solo immaginabili mentalmente.*

All’estremo opposto, uno “scenario” che prevedesse di “conservare la campagna senza agricoltura”<sup>32</sup> - perdendo gli agricoltori ma non le forme del paesaggio rurale - ricostruirebbe un paesaggio agreste anacronistico.

Due scenari estremi e paradossali ma possibili, che evidenziano l’ampio spettro di oscillazione del fenomeno abitativo, tra totale “enclavizzazione” degli spazi e riproposta di un modello di vita inattuale.

<sup>31</sup> Cfr. Pittaluga [2001].

<sup>32</sup> Cfr. Donadieu [2006].

La sperimentazione, allora, nel “dipingere” lo “scenario” per questi territori, non ha solo privilegiato la componente visionaria ed immaginifica necessaria per cogliere la particolare identità del nuovo fenomeno, ha anche *volutamente* indirizzato il disegno verso una pletera di futuri auspicabili. I vincoli riconosciuti nel processo conoscitivo<sup>33</sup> divengono opportunità all'interno di un intento strategico che ha come scopo l'evoluzione di questi spazi in un rapporto dinamico equilibrato tra *nature* e *nurture*.<sup>34</sup>

Le visioni scenariali del fenomeno in atto nel rurale ligure non solo rendono evidenti le relazioni esistenti tra insediamento umano e fenomeni naturali ma intendono guidare le azioni individuali e i processi della pianificazione urbanistica all'interno di una strategia in grado di mantenere vitali i legami tra ambiente urbano, rurale e naturale. Strategia che presume un comportamento collettivo virtuoso da parte dei “nuovi cittadini degli spazi aperti” guidato da un'immagine del presente che contiene, interpreta e palesa i passati precedenti del territorio e che, contemporaneamente, guarda ad un gran numero di futuri possibili, dei quali alcuni appaiono preferibili rispetto ad altri, poiché permettono di garantire continuità e sopravvivenza agli ecosistemi umani nel lungo periodo.

### Riferimenti bibliografici

- Barbieri P. [2003], *Metropoli piccole*, Meltemi, Roma
- Batty M. [1999], “Small Words and Large Webs: the Power of Scale”, *Environment and Planning B*, vol. 26, n. 6
- Bauman Z. [2003], *Intervista sull'identità*, Laterza, Bari
- Besio M. [2005], “Il protagonismo delle comunità locali: costruire conoscenza per i progetti dell'abitare”, in Maciocco G., Pittaluga P. (a cura di), *Immagini spaziali e progetto della città*, Franco Angeli, Milano
- Cacciari M. [1973], *Metropolis*, Officina, Roma
- Dezert B., Metton A., Steinberg J. [1991], *La périurbanisation en France*, CDU-SEDES, Paris
- Donadieu P. [2006], *Campagne urbaine. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma
- Friedmann J. [2002], *The Prospect of Cities*, Minnesota University Press, Minneapolis
- Kaiser B. [1996], *Ils ont choisi la campagne*, Editions de l'Aube, La Tour d'Aigues
- La Cecla F. [1996], *Mente locale. Per un'antropologia dell'abitare*, Eleuthera, Milano
- La Cecla F. [2000], *Perdersi. L'uomo senza ambiente*, Laterza, Roma
- Lanzani A. [2005], *Territorio*, 34, pp. 7-8
- Lewontin R. [2004], *Il sogno del genoma umano e altre illusioni della scienza*, Laterza, Roma-Bari
- Maciocco G., Pittaluga P. (a cura di) [2001], *La città latente. Il progetto ambientale in aree di bordo*, Franco Angeli, Milano
- Maciocco G., Pittaluga P. (a cura di) [2003], *Territorio e progetto. Prospettive di ricerca orientate in senso ambientale*, Franco Angeli, Milano
- Maciocco G., Pittaluga P. (a cura di) [2005], *Immagini spaziali e progetto della città*, Franco Angeli, Milano

- Magnaghi A. [2000], *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino
- Magnaghi A. (a cura di) [2001], *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea, Firenze
- Magnaghi A. (a cura di) [2005], *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze
- Nenci A. (a cura di) [1997], *Conoscere e rappresentare la città*, Cedam, Padova
- Poli D. [2001], *Rappresentazione delle identità storico morfologiche dei luoghi*, in Magnaghi A. (a cura di), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea, Firenze
- Raffestin C. [1984], “Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione”, in Turco A., *Regione e regionalizzazione*, Franco Angeli, Milano
- Ridley M. [2003], *Il gene agile. La nuova alleanza tra eredità e ambiente*, Adelphi, Milano
- Steinberg J. [2001], “La périurbanisation en Europe”, *Bulletin de l'Association des Géographes Français*, 1, pp. 49-51
- Tagliagambe S. [2003], in Maciocco G., Pittaluga P. (a cura di), *Territorio e progetto. Prospettive di ricerca orientate in senso ambientale*, Franco Angeli, Milano
- Turco A. [1988], *Verso una geografia della complessità*, Unicopoli, Milano
- Vettoreto L. [2003], “Scenari: un'introduzione, dei casi, e alcune prospettive di ricerca”, in Maciocco G., Pittaluga P. (a cura di), *Territorio e progetto. Prospettive di ricerca orientate in senso ambientale*, Franco Angeli, Milano